

PIETRO GRECO

Il Premio Nobel per la fisica 1999 è stato assegnato ieri agli olandesi Gerard t'Hooft e Martin Veltman per i loro «lavori determinanti sulla struttura quantistica nella teoria elettrodebole». Che, tradotto dal gergo scientifico, significa che i due sono stati premiati per il loro determinante contributo alla fisica delle particelle elementari. E, in particolare, a quella teoria, chiamata elettrodebole, che ha consentito di unificare due delle quattro forze fondamentali della natura: l'elettromagnetismo e l'interazione debole. Lavori premiati sono, soprattutto, quelli che t'Hooft e Veltman hanno pubblicato nel 1971, con i quali hanno fornito un apparato matematico solido a questa fisica, consentendo di definire con notevole precisione la



I tre nuovi premi Nobel: Ahamed Zewail, Gerard t'Hooft e Martin Veltman

massa di alcune particelle elementari. Tra cui i due bosoni W e il bosone Z, che saranno poi rilevati negli anni 80 per via sperimentale da Carlo Rubbia al Cern di Ginevra, e il quark top, che sarà poi rilevato negli anni 90 dal gruppo di Giorgio Bellettini al Fermilab di Chicago.

Il premio a Gerard t'Hooft e

Martin Veltman non ha solo un valore storico. È più che mai attuale. Perché i due olandesi hanno consentito di prevedere, in un intervallo piuttosto largo, anche la massa del cosiddetto «bosone di Higgs». Ovvero la particella che, nel Modello Standard della fisica delle alte energie, «fornisce» di una massa tutte le altre

Vince l'infinitamente piccolo

I Nobel per fisica e chimica. Premiato uno scienziato arabo

particelle e, quindi, l'universo intero. Il «bosone di Higgs» non è stato ancora trovato. E la sua «cattura» è uno dei maggiori obiettivi della fisica sperimentale delle alte energie e, in particolare, del «Large Hadron Collider» in via di costruzione al Cern.

Gerard t'Hooft è un fisico teorico molto conosciuto, anche in Italia. Gli Editori Riuniti hanno in corso di pubblicazione un suo libro, «Il mondo subatomico, alla ricerca delle particelle fondamentali», in libreria a partire dal prossimo 20 ottobre, con una prefazione di Carlo Bernardini. Gerard t'Hooft è, come lo defini-

sc Bernardini, un «fisico a pieno titolo». Sia perché è uno di coloro che hanno scoperto o intuito una parte delle conoscenze che abbiamo sia perché è alla costante ricerca delle realtà fondamentali. È convinto, come lo era Einstein, che la meccanica quantistica, la teoria più precisa mai elaborata dalla fisica, sia incompleta. Dietro di lei ci sarebbe una verità (fisica) più profonda. Che è possibile descrivere in termini classici. L'altro premiato, Martin Veltman, è stato professore di t'Hooft e non è meno noto.

Non meno atteso era il premio Nobel per la chimica che l'Acca-

demia delle Scienze di Stoccolma ha voluto attribuire ad Ahmed Zewail. L'inventore, in pratica, della «femtochimica»: la chimica capace di «vedere» lo «stato di transizione», ovvero quello stato che vive l'effimera vita di qualche millesimo o addirittura milionesimo di secondo, nella quale i reagenti in avvicinamento hanno iniziato a deformarsi e a scalare la montagna di energia superata la quale si trasformano nei prodotti di reazione. Lo «stato di transizione» è il cuore della chimica. E Zewail ha messo a punto e sviluppato la tecnica a impulsi laser ultraveloci che con-

sente di «congelarlo» e di «vederlo». Un risultato straordinario. Ma di straordinario in Zewail, che lavora negli Usa, c'è anche il fatto che è un egiziano. E così ieri è diventato il primo arabo a essere insignito del premio Nobel in una disciplina scientifica. Non è il primo musulmano, comunque: il primo scienziato di religione islamica a vincere un Nobel è stato il pakistano (non arabo, quindi) Abdus Salam. Ahmed Zewail è, peraltro, originario di Alessandria d'Egitto. Proprio la città che, in epoca ellenistica, ha dato i natali all'impresa scientifica, intesa in senso moderno.

La libreria Internet? Salverà gli editori

Francoforte, aperta la 51ª Buchmesse

DALL'INVIATA MARIA SERENA PALIERI

FRANCOFORTE Ancora non vi è del tutto chiaro cosa significhi «globalizzazione»? «Prego» dice Peter Weidhaas, direttore della Buchmesse «accomodatevi in questa cinquantunesima edizione della Fiera del libro più grande del mondo». La Fiera che apre oggi è anche l'ultima del mandato di Weidhaas dopo 25 anni di regno. Dunque, qui vedremo che il pianeta si restringe e 113 nazioni, anziché le 105 dell'anno scorso, siedono in modo in apparenza paritario in uno spazio espositivo doverosamente cresciuto (da 194.000 a 190.000 metri quadri). «Ma constateremo anche che, per paradosso matematico, gli «espositori individuali» sono calati da 6.793 a 6.643, mentre è cresciuto, da 78 a 87, quello delle «esposizioni nazionali». E questo, chiarisce Weidhaas, significa che i grossi ingranaggi e i piccoli fenno fatica a vivere: i grandi gruppi ingombrano anno dopo anno segmenti di mercato e i piccoli editori - se non si fanno assorbire e restano indipendenti - sono condannati alla «nicchia». Cioè, qui a Francoforte, a presentarsi per motivi di costi nell'ammucchiata degli stand patriottici. Se ne deduce che, come avviene in altri settori dell'economia (mettiamo l'abbigliamento) c'è una corsa all'omologazione. Non per via dei numeri: i titoli presenti sono 385.275 contro i 365.517 dell'anno scorso.

nessuno, o quasi, il diritto di pubblicare il suo romanzo, il suo pamphlet, il suo manuale. Però per sfiorare l'attenzione e raggiungere davvero i lettori ci vogliono soldi e potenza che pochi hanno. Eppure alla Buchmesse, giunti all'ultima edizione del secolo - e del millennio di Gutenberg - si respira un'aria che Roland Ulmer, presidente degli editori e librai tedeschi, definisce di «prudente ottimismo». Perché quello che negli anni scorsi sembrava lo spauracchio, l'avvento cioè dell'era telematica, si comincia a interpretare, dice Ulmer, in termini di «evoluzione anziché di rivoluzione».

Dal '93 Francoforte s'è vocata a diventare anche la più grande fiera di produzione multimediale: sicché da oggi potremo visitare stand dove si espongono congegni che, a ben vedere, collaborano, anziché confliggono, con la carta stampata.

Mettiamo il libro elettronico «ricaricabile», insomma aggiornabile. Mettiamo il micro-computer (comprato per l'Italia dalle edizioni Paoline) dove le pagine scorrono su un display, offrendo ai più giovani la parola scritta di una fiaba o di un romanzo su un supporto che loro considerano più amico. E mettiamo l'ormai famosa stampa «on demand»: la Editrice Bibliografica presenta qui il suo primo catalogo di testi

Tante autrici di romanzi Forse il millennio sarà donna

■ Gli studi sul «making decision» dicono che il prossimo sarà il millennio delle donne. Sarà? Per ora assoldiamo che qui a Francoforte - settore mercato, vendita e acquisto di titoli alle aste - la prima giornata ha come colonna sonora i boatos che corrono intorno ai libri di alcune autrici. Prima, Nomi Even: di origine palestinese, ebrea, nazionalità americana, 32 anni, ha scritto come opera prima «Silence speaking», all'asta negli Usa tra Knopf e Random House, da noi aggiudicato alla Mondadori. Con quei dati biografici Nomi Even era destinata a far notizia anche se non avesse scritto un libro: lei dicono che ce l'abbia messa tutta raccontando la storia di una famiglia ebrea che parte dalla Russia e arriva in Palestina nell'800, usando una tecnica alla Faulkner e alla Yehoshua (molteplici punti di vista) e, in più, percorrendo la vicenda attraverso la genealogia femminile. Trattativa ancora in corso per Helen de Witt, di nuovo americana, il cui «Seventh samuraï» (omaggio a Kurosawa o ai «Magnifici sette»?) è conteso anche se finora - isterie del mercato - non ne circola neppure una pagina. Adelphi punta su una canadese, Ann Marie McDonald, il cui «Chiedi perdono» sta per pubblicare in Italia e che punta a rivendere sul mercato estero: narra una saga ambientata nella Nuova Scozia di fine Ottocento. O forse, più vicino a noi, alla Jane Campion. E, in fondo, siamo ancora in atmosfere femminili con Frank McCourt, l'irlandese-americano autore del fortunatissimo (e bello) «Le ceneri di Angela», del quale sempre Adelphi andrà a pubblicare «This»: seguito di quell'epopea nella povertà e nel segno della madre (Angela appunto) che McCourt ci ha raccontato nel primo libro.

Sono di sesso incerto invece i «Pokémon», nuovi piccoli mostri che stanno per invadere il nostro mercato dopo aver spopolato in Giappone e poi negli Usa. Si tratta di pupazzetti «interattivi»: i bambini possono «educarli» elettronicamente facendo loro sviluppare virtù latenti. E si accompagnano a cartoon e a libri che insegnano come usarli. Nell'impresa multimediale, la parte cartacea se la sarebbe assicurata la Sperling & Kupfer. M.S.P.

«recuperati». Se in Italia ogni anno scompaiono dal commercio 30.000 titoli, le strade, ci spiega Giuliano Vignini dell'Editrice, sono due: stamparli in copie individuali su richiesta (costo sulle 100 lire a pagina) oppure espandere il mercato dei «remainders», librerie (o ali di libreria) destinate a ripescare ciò che in

epoca di globalizzazione (cioè, dicevamo, sovra-offerta ma scarso sostegno del prodotto) è vocato al macero già dopo pochi mesi.

La libreria, appunto - e quindi la distribuzione - è al centro dell'attenzione di questa cinquantunesima Buchmesse: perché è lì in fondo, diceva ancora Ulmer,



Un salone della Fiera a Francoforte

Dopo dieci anni tornano gli iraniani

DALL'INVIATA

FRANCOFORTE Torna l'Iran: dopo dieci anni editori di Teheran sono presenti alla Buchmesse. Sono cinque in tutto, due dei quali, la «Cheshmeh Publishing Company» e la «Roshhangaran Women Studies Publishing», scelti dalla stessa Fiera. Gli iraniani erano stati considerati non graditi da i tempi della «fatwa» lanciata contro Salman Rushdie.

Ma - ha spiegato ieri Peter Weidhaas, patron della Buchmesse - la decisione è stata rivista alla luce della distanza che il presidente Khatami ha preso dalla condanna. Dunque, è sembrato che Francoforte si potesse ora dare il compito di promuovere «voce nuove e indipendenti del paese». Appuntamento, poi, oggi, con «Balkan '99», il gruppo di 15 scrittori provenienti da paesi della ex-Jugoslavia, la cui nascita è stata favorita dalla stessa Fiera: obiettivo ovvio, la ripresa del dialogo dopo gli anni di guerre. Anche quest'anno, poi, la Buchmesse conferisce il suo premio per la pace: negli anni scorsi è andato a intellettuali di spicco e impegno politico, diretto o indiretto, come Nadine Gordimer e Vaclav Havel. Per il '99 va a Fritz Stern, lo storico tedesco ed ebreo, dal '38 emigrato negli Usa, che ha dedicato molti saggi alla controversa presenza degli ebrei nella politica, l'economia e la cultura della Germania. Tra i suoi titoli «Oro e acciaio. Bismarck, Bleichroder e la costruzione dell'impero tedesco» e «Il mondo tedesco di Einstein». M.S.P.

Reset

Politica in cerca di anima
Bosetti, Christie, De Foucauld, Hutton, Violi

Direttore
Giulio Carlo Bosetti

Settembre - Ottobre 1999, Numero 56 Lire 15.000

L'uomo di idee

Reset

Quattro letture brevi sul mondo nuovo
Anthony Giddens

La lezione «storica» del centro-sinistra
Vittorio Foa e Antonio Giolitti con Giunio Luzzatto

Clonati e contenti
Ronald Dworkin

